

Il buon Pastore e i suoi cani

Non c'è soltanto il gregge, e nemmeno solo il buon Pastore, ma c'è anche il lupo, animale che viene a disperdere e a rapire le pecore. Bestia rapace, scaltra e sanguinaria, eppure animale bellissimo, potente, col muso appuntito come una freccia. La grande sfida vinta dai primi pastori dell'umanità non fu solo quella di allevare pecore per ricavarne cibo e indumenti. Per far questo impararono ad aver cura del gregge, garantendogli ottime pasture e difendendolo dai predatori. La più grande vittoria degli antichi pastori fu quella di ammansire e addomesticare i lupi, tanto da renderli custodi gelosi, guardiani fedeli e instancabili del gregge. Riuscirono a trasformare quelle macchine da guerra in protettori degli indifesi, convertendo la loro vorace, selvaggia scaltrezza in guardia premurosa e instancabile. Se i lupi non fossero stati così aggressivi e distruttori, non sarebbero diventati cani pastore energici, resistenti e coraggiosi, intrepidi.

Anche in questo san Francesco d'Assisi assomiglia al suo Signore: ha ammansito un lupo; non l'ha scacciato, l'ha addomesticato, rendendolo un fedele compagno delle persone che prima impauriva. In effetti, se leggiamo attentamente i Vangeli, il buon Pastore ha incontrato tanti lupi: gli arrivisti fratelli Giacomo e Giovanni, Zaccheo, l'adultera, quell'omicida che chiamiamo buon Ladrone (i romani non uccidevano solo per furtarelli, ma per omicidio o tradimento), quel giovane intelligentissimo e arrogante di nome Paolo ... Tutta gente che minacciava le sue pecore, le disperdeva e le rapiva. Non li ha presi a bastonate per cacciarli, ma ha convertito la loro violenza in forza. Abbiamo quindi almeno due motivi per rinvigorire la nostra speranza: lì dove siamo animali indifesi, il buon Pastore ci proteggerà; lì dove siamo lupi, il buon Pastore è capace di trasformarci in custodi.

E queste sue prerogative sono diventate anche nostre, dal momento che generosamente ci ha donato il suo stesso Respiro.

Don Cesare Pagazzi